

ATTUALITÀ

● IL CASO EMBLEMATICO DELLA VAL PARMA

L'Italia che frana, un'emergenza dimenticata

L'Anbi denuncia inutilmente da anni la mancanza di interventi di prevenzione sul territorio contro il dissesto idrogeologico



Da sinistra: il presidente della bonifica parmense Luigi Spinazzi, il presidente dell'Anbi, Massimo Gargano e il sindaco di Tizzano Val Parma, Amilcare Bodria davanti a un settore della frana

di Fabrizio Stelluto

Nella sventura si può essere anche più sfortunati: è quanto accade agli abitanti della Val Parma (Tizzano, Neviano, Corniglio), dove oltre un centinaio di frane «storiche» e finora quiescenti hanno ripreso (complici la pioggia, lo scioglimento delle nevi e l'abbandono del territorio) lo spostamento verso valle proprio nel momento della «vacatio politica»: così il vecchio Governo si è «dimenticato» di

firmare lo stato di calamità e il nuovo, quando lo farà, sarà comunque in colpevole ritardo.

Una frana gigantesca

L'epicentro del fenomeno è a Tizzano Val Parma, dove è in atto una delle più grandi frane in Europa: un fronte di 2 chilometri che interessa 50 ettari, dove stanno inesorabilmente scivolando costruzioni, strade, sottoservizi (elettrdotto, acquedotto, ecc.). In un silenzio quasi generalizzato sono già una cinquantina le persone senz'atetto, perché la loro abitazione è crollata o inagibile e altre 400 rischiano la stessa fine.

Da settimane a fronteggiare la situazione ci sono, con i loro mezzi, solo



L'intervento di Massimo Gargano all'incontro di Tizzano, lo scorso 2 maggio

consorzi di bonifica (Parmense in primis) e Protezione Civile: Davide contro Golia. Serve ben altro: doveva essere proclamato subito lo stato di calamità naturale per attivare risorse e procedure adeguate a una grave criticità.

Il tempo scorre inesorabile e ci sono solo cinque mesi per contrastare o incanalare le frane, altrimenti le piogge autunnali potrebbero risultare catastrofiche in un'area ad alta vulnerabilità idrogeologica. I danni già oggi sono incalcolabili, soprattutto all'agricoltura, ma anche numerosi capannoni sono impraticabili. La zona interessata dall'emergenza è l'area del prosciutto di Parma (siamo a pochi chilometri da Langhirano): qui se ne produce il 10%; le conseguenze delle frane faranno probabilmente perdere, alla provincia, la leadership nazionale nella produzione di un'eccellenza italiana nel mondo.

L'Emilia-Romagna è la regione più franosa d'Italia, con circa 70.000 smottamenti mappati, alcuni dei quali di grandi dimensioni, come a Tizzano, dove a esserne interessati sono 20 milioni di metri cubi di terra.

Eppure, denuncia il Consiglio nazionale dei **geologi**, a Bologna, dove nel 1603 Ulisse Aldrovandi coniò il termine geologia, non esiste più un dipartimento dedicato allo studio del territorio; analogamente sta succedendo nel resto d'Italia, dove il futuro dell'insegnamento delle «scienze della Terra» è affidato esclusivamente a considerazioni tecnico-organizzative con il rischio di chiusura per importantissime realtà di grande tradizione storica.

Una battaglia annosa

È ormai un'annosa battaglia quella dell'Anbi, l'Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni, perché si privilegi la prevenzione alla conta dei danni: ciò che è principio di buon senso nella sa-

ATTUALITÀ

nità, non ha però altrettanto successo nella salvaguardia idrogeologica. Eppure intervenire in emergenza costa 5 volte di più che prevenire (il valore di una vita è peraltro incommensurabile) e, di fronte al bisogno di operare in fretta, ci sono anche molti meno controlli. Senza considerare gli «oneri accessori» di una catastrofe naturale: il blocco dello sviluppo, la perdita di fiducia nel futuro, le conseguenze psicologiche sulla popolazione.

L'emergenza costa più della prevenzione

Anche quest'anno l'Anbi ha presentato la sua proposta per la riduzione del rischio idrogeologico: 3.342 interventi, quasi tutti immediatamente cantierabili, per un importo complessivo di circa 7.409 milioni di euro, finanziabili con mutui quindicennali e capaci di attivare oltre 50.000 nuovi posti di lavoro. In Emilia-Romagna i lavori indicati sono 1.051, per una spesa di 836 milioni di euro; solo i recenti movimenti franosi (interessate, oltre a quella di Parma, anche le province di Bologna, Modena, Piacenza e Reggio Emilia) hanno causato, secondo le stime diffuse dal Consiglio nazionale dei geologi, danni diretti per 120 milioni di euro oltre alle conseguenze sulle attività produttive.

«Smettiamola di dire che non ci sono i soldi – afferma, con decisione, il presidente dell'Anbi Massimo Gargano – perché, a posteriori, le risorse per riparare i danni si trovano, ma c'è meno trasparenza nelle loro assegnazioni. Investirle in prevenzione avrebbe solo vantaggi ed eviterebbe di pregiudicare il territorio, bene non riproducibile e indispensabile per qualsiasi ipotesi di rilancio economico del Paese. Oggi le frane, ieri le alluvioni e fra due mesi ci ritroveremo a parlare di siccità...» chiosa amaramente.

Lo stesso governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, la scorsa estate indicò la salvaguardia del territorio come una priorità per il Paese; il concetto è stato ora ripreso dal neopremier, Enrico Letta, nel discorso programmatico. Intanto, però, in Val Parma si soffre, chiedendo amaramente dove sia lo Stato e ringraziando invece il sindaco, Amilcare Bodria, geologo ed ex direttore del Consorzio di bonifica, che, grazie alla sua esperienza, ha fatto evacuare persone, evitando tragedie. Per fortuna, c'è anche questa Italia.

Fabrizio Stelluto